

TESTATA: la Repubblica
DATA: 27/04/1999
PAGINA: 16

TITOLO: Fuga di capitali e di investimenti

AUTORE: Paolo Sylos Labini

TESTO:

GIA' il governatore Antonio Fazio ed ora il ministro Carlo Azeglio Ciampi hanno denunciato l' assai cospicua fuga di capitali dall' Italia: diverse decine di migliaia di miliardi. Si tratta di capitali finanziari o reali? Credo che in prevalenza si tratti di investimenti reali, giacche' gli investimenti finanziari esteri in Italia sono massicci, ciò che indica che i nostri mercati finanziari sono appetibili anche per gli stranieri. Il deflusso di capitali reali preoccupa, in quanto riguarda la crescita del reddito e dell' occupazione e non flussi che nel breve periodo vanno e vengono. Le principali spinte sono presumibilmente quattro, due già discusse, due da considerare. 1. Nei paesi in cui le imprese italiane investono - Romania ed altri paesi dell' Europa orientale e alcuni paesi nordafricani - i salari rappresentano un decimo o anche meno dei salari italiani, cosicche' la stessa inefficienza della pubblica amministrazione di quei paesi e' piu' che controbilanciata dal risparmio nel costo del lavoro. 2. Tasse ed oneri sociali da noi sono piu' gravosi. Le altre due spinte da considerare riguardano 3) il carattere delle industrie interessate e 4) le condizioni per l' espansione degli investimenti all' interno e in particolare nel nostro Mezzogiorno. Le imprese che investono all' estero appartengono di regola a industrie tradizionali, come l' industria tessile e quella delle calzature, nelle quali i bassi salari contano, mentre nelle industrie caratterizzate da tecnologie nuove e complesse i salari contano assai poco - conta invece la disponibilita' di ingegneri, di tecnici e di operai specializzati. Dobbiamo allora puntare su tali industrie e in particolare sulla meccanica: le esportazioni di questa industria, automobili incluse, rappresentano oltre il 40 per cento delle esportazioni di prodotti industriali. e' vero che la meccanica include una gran varieta' d' industrie specifiche, alcune delle quali di carattere tradizionale; ma ci sono anche industrie meccaniche particolarmente dinamiche che, sia pure in modo indiretto, condizionano anche lo sviluppo di quelle tradizionali, cosicche' l' industria meccanica va considerata nel suo complesso. Diverse imprese delle industrie tradizionali investono all' estero usando - così pare - una parte dei proventi delle esportazioni. Le importazioni di due grandi industrie tradizionali, tessili e calzature, superano le esportazioni: negli ultimi 15 anni, le prime sono cresciute, rispettivamente, a saggi del 2,5 e 4,2 per cento l' anno; le seconde a saggi dell' 1,7 e del 2,2 per cento: e' chiaro che, se queste tendenze proseguiranno, nel giro di dieci o venti anni quelle due industrie risulteranno ulteriormente e drasticamente ridimensionate; aumentera' invece il peso dell' industria meccanica, giacche' le importazioni crescono a un saggio del 3,7 e le esportazioni ad un saggio del 5,4. Dobbiamo dunque compiere uno sforzo vigoroso per rendere decisamente piu' ampio il nucleo di alta tecnologia della meccanica: in tal modo potremo accrescere la competitivita' internazionale e il dinamismo dell' intera industria, che costituisce una delle principali sorgenti del nostro benessere economico. NELL' AMBITO della meccanica già esistono diversi laboratori e organismi di ricerca; occorre tuttavia un grande istituto di ricerche e di progettazione, costituito dagli industriali e da organismi pubblici (il Cnr per esempio), come già nel 1963 Giorgio Fua' ed io avevamo proposto in un nostro libro. La ricerca: quanto piu' si rafforza, in tutte le attivita', tanto piu' cresce la nostra competitivita' sui mercati internazionali, nonostante i maggiori salari, e tanto piu' migliora la qualita' del lavoro, giacche' cresce la domanda di ricercatori, di tecnici e di specialisti, anche fra gli operai. e'

merito del governo Ciampi e dei sindacati aver inserito nell' accordo del 1993 un preciso riferimento alla ricerca. Più volte ho rivolto critiche agli industriali per lo scarso impegno nella ricerca - essi si preoccupano molto più delle squadre di calcio che degli istituti di ricerca, per la quale preferiscono mettersi a rimorchio della tanto vituperata mano pubblica. Promuovano, per il beneficio loro e per quello di tutti, un' indagine comparativa con gli altri paesi avanzati, come base per prendere decisioni meno miopi. Ultima questione: le condizioni che favoriscono gli investimenti anche delle industrie tradizionali, che possono pur sempre essere rese più efficienti e dinamiche. Fra tali condizioni gli industriali usano indicare minori tasse e prestiti più a buon mercato e più facili. Ciò è giusto ma è parziale: va dato il massimo rilievo ad altre due condizioni: le lungaggini burocratiche e le infrastrutture specifiche. Sulla burocrazia i lamenti degli industriali sono ben noti. Ma non basta lamentarsi, occorre agire, per esempio studiando le opportunità offerte dalle recenti semplificazioni introdotte dalle riforme Bassanini, vedendo che cosa occorre fare per renderle operative e esaminando gli effetti di iniziative già prese in alcune regioni, come l' Emilia, per dare un colpo di accetta alle lungaggini burocratiche: l' obiettivo dev' essere quello di concentrare tutti gli adempimenti in un solo organismo. UN PROBLEMA di unificazione si pone anche nell' attuazione delle infrastrutture specifiche. Sebbene gli economisti ben raramente lo mettano in rilievo, le infrastrutture specifiche possono rappresentare un incentivo assai importante per gli investimenti privati. Sappiamo che oggi l' espansione di certe aree industriali è seriamente ostacolata dalla carenza di certe infrastrutture - in primo luogo, i trasporti e le comunicazioni, da intendere in senso lato, ma anche elettricità ed acqua. Per condurre a termine in tempi brevi tali infrastrutture, che nella fase di attuazione ha l' effetto keynesiano di accrescere la domanda aggregata, il reddito e l' occupazione, è essenziale unificare in un solo centro sia le diverse decisioni sia i controlli - la frammentazione allunga i tempi di attuazione, accresce gli sprechi e favorisce la corruzione. L' unificazione può essere attuata applicando certe norme di una recentissima legge promossa da Bassanini (la n. 80 del 1998), che consente la stipula di contratti speciali con dirigenti pubblici; alternativamente, può essere ottenuta affidando l' esecuzione di una determinata opera ad una società privata. Non importa il mezzo, qui è il fine che conta: accrescere in tempi brevi gli investimenti privati e pubblici per portare avanti in modo efficiente e convincente la lotta al flagello della disoccupazione.